

Introduzione

Scopo del libro

Nel cristianesimo, che ha avuto un ruolo importante nella formazione del pensiero e del costume occidentali, la sessualità è stata vista come qualcosa da controllare, in certe epoche anche in un modo ossessivo. Così si può dire, con altre modalità, dell'ebraismo, ma anche dell'islam, che attinge molte delle sue categorie dai testi biblici.

Scopo di questo libro è analizzare i testi che compongono il Pentateuco o Torah, i primi cinque libri della Bibbia, ovvero Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. In essi si trovano alcune specifiche tematiche sessuali sviluppate in un modo non sempre chiaro, ma le cui interpretazioni hanno influenzato fortemente il pensiero ebraico e anche quello cristiano.

Intorno a questi libri, che compongono la Torah, ruotano tutti gli altri testi biblici e molti di quelli, composti prima e anche durante il periodo in cui è vissuto Gesù, che non fanno parte della Scrittura, ma sono ben parte della cultura ebraica.

Tra questi scritti sono rilevanti per il tema del presente libro quelli composti soprattutto nella seconda metà di un periodo che va dal VI secolo a.C. al I d.C., un periodo che gli storici chiamano del Secondo Tempio.¹ Fra questi vanno compresi anche quelli che formano il Nuovo Testamento.

Gli argomenti scelti per questa indagine riguardano i divieti sessuali (I parte); i capitoli 2-3 del libro della Genesi (II parte) dove,

¹ Cf. P. SACCHI, *Storia del Secondo Tempio. Israele tra VI secolo a.C. e I secolo d.C.*, nuova edizione a cura di L. MAZZINGHI, Claudiana, Torino 2019.

com'è noto, si ha il mito del giardino in Eden col racconto della «caduta», e dove si trovano gli elementi fondamentali per l'argomento di questo libro, come la differenziazione di genere e il rapporto sessuale; infine, il desiderio (parte III), un argomento profondamente legato al sesso.

L'analisi fornita in questo libro dovrebbe far un po' di luce rispetto al senso che questi scritti antichi davano alla sessualità. Un senso che, come si vedrà, è abbastanza diverso dal nostro.

Sesso e Bibbia

Quando parliamo di sesso possiamo intendere principalmente due cose: o gli organi sessuali in quanto tali, oppure la «sessualità», ovvero tutto quello che riguarda in senso ampio la vita sessuale. La prima accezione è quella che più si avvicina all'etimo, dal latino *sexus*, *-us*, da cui l'inglese e il tedesco *sex*, il francese *sexe*, lo spagnolo *sexo*, che indica il complesso dei caratteri anatomici, fisiologici, morfologici e anche psicologici che determinano e distinguono tra gli individui il genere, ma indica anche l'apparato sessuale, cioè gli organi della riproduzione, e più in particolare l'organo genitale esterno, maschile o femminile.

La seconda accezione, parlando strettamente in termini di biologia, si riferisce a tutto quello che riguarda il complesso dei fenomeni e delle dinamiche mediante le quali due organismi della stessa specie riescono a scambiarsi il codice genetico, finalizzato alla conservazione della specie.

In psicoanalisi, la parola «sessualità» assume significati più ampi, come per esempio nell'espressione «sessualità infantile», dove si tratta piuttosto delle attività e dei processi psichici che nell'infanzia tendono al piacere, con modalità evolutivamente diverse a seconda della zona erogena che ne è principalmente coinvolta.²

² Cf. *Il Vocabolario Treccani*, vol. IV, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma 1997, 973. Riguardo alla sessualità infantile si veda S. FREUD, *La sessualità infantile*, in Id., *Opere*, a cura di C. MUSATTI, vol. 4: 1900-1905. *Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti*, Boringhieri, Torino 1970, 484-513.

Ma le parole «sesso/sexualità» assumono significati ancora diversi se li consideriamo nella letteratura o nella filosofia. I termini presentano complessità differenti a seconda del campo d'indagine o del tema specifico, per esempio in quello che riguarda l'omosessualità. Si può dire che tutti questi livelli di significato sono stati fatti risuonare nel testo biblico. Bisogna vedere che cosa il testo biblico, all'inverso, dice o non dice rispetto a tutti questi significati che oggi diamo alla parola «sesso».

Nella Bibbia non esistono parole che la esprimano in tutte queste accezioni. Se ne parla limitatamente in riferimento agli organi sessuali, indicati spesso con eufemismi, o all'atto sessuale, anch'esso generalmente espresso mediante camuffamenti linguistici. Non c'è un pensiero strutturato su di esso, ma solo alcune proibizioni che vanno comprese all'interno delle culture antiche.

Tuttavia, si possono dedurre alcune convinzioni che lo riguardano, per esempio nei racconti della prima coppia nel giardino in Eden e in quello del diluvio universale, che potrebbero contenere l'idea che in una determinata fase dello sviluppo sessuale comincino anche determinati problemi,³ o che per lo meno ciò che chiamiamo male abbia agito e agisca a partire da un momento dello sviluppo biologico della vita dell'uomo, quello della maturità sessuale.

Da queste convinzioni, ma non si può dire che siano dottrine sul sesso, successivamente hanno preso spunto alcune correnti giudaiche, il cui pensiero ha certamente influenzato il Nuovo Testamento. Senza dubbio, rispetto soprattutto a certe affermazioni, si capisce che nella Bibbia ci sono delle convinzioni nate dalle conoscenze sul sesso che potevano avere gli uomini del tempo in cui i testi che le contengono sono stati redatti, ma rimangono comunque non del tutto chiare.

Tuttavia, nel Cantico dei cantici si ha un'apertura inedita, rispetto agli altri testi biblici, riguardo alla relazione erotica in tutti i suoi

³ Cf. Gen 8,21 dove Dio, dopo il diluvio, afferma: «Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza», ovvero appena raggiunta l'età della maturazione sessuale.

aspetti, mettendo in rilievo anche l'ammirazione del corpo con la descrizione di molte parti anatomiche degli amanti.

Come per altri argomenti, è saggio considerare che quello che riguarda la sessualità nella letteratura biblica può presentarsi in testi scritti in epoche molto diverse e da autori anonimi vissuti in contesti storici e sociali anche molto lontani l'uno dall'altro. Nel trattare questo tema, se così si può dire, la Bibbia non presenta linearità o coerenza di contenuto da un libro all'altro, e talvolta neanche all'interno di un singolo testo. È probabile quindi che, per tale ragione, sia stato difficoltoso nei millenni di storia dell'ebraismo e del cristianesimo avere una linearità interpretativa dei libri biblici rispetto alla sessualità. In base a come i testi biblici sono stati interpretati, le convinzioni sulla sessualità si sono strutturate fino a oggi con un percorso complesso e, spesso, contraddittorio.

Letture della Bibbia e sessualità

C'è l'abitudine di vedere la Bibbia come un unico testo, come se fosse stato scritto da un solo autore. Talvolta si sente dire che «l'unico autore è Dio»,⁴ affermazione che, vista da una certa prospettiva, potrebbe rendere vana ogni considerazione sulla complessità della formazione e redazione di tutti questi testi che insieme compongono la Bibbia, ovvero quel *corpus* di opere che sono state ritenute sacre⁵ a partire da una certa epoca. Il concetto di «autore» è difficile da

⁴ Per la Chiesa cattolica, per inciso, il problema non è esattamente in questi termini. L'autore è Dio, ma nel senso che ha ispirato uomini nelle loro facoltà e capacità. Nella costituzione dogmatica *Dei Verbum*, scritta alla fine del concilio Vaticano II (1965), si legge che «le verità divinamente rivelate, che sono contenute ed espresse nei libri della sacra Scrittura [...] hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa per la composizione dei libri sacri» (n. 11), ma aggiungendo che, per far questo, «Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte». Al punto 12 dello stesso documento si parla direttamente di «autore» in riferimento agli uomini che hanno materialmente scritto i testi biblici.

⁵ Per gli ebrei, la Bibbia è composta dai testi di quello che i cristiani chiamano Antico Testamento, a esclusione di alcuni, detti deuterocanonici, che la

usare per questi testi antichi.⁶ Quelli che oggi leggiamo sono frutto di una lunga elaborazione. Semmai potremmo parlare di «redattori-autori», nel senso che abbiamo avuto qualcuno che ha messo insieme materiale diverso e l'ha reso come lo vediamo oggi. Ma in certe epoche antiche, è sicuro che un testo come l'Esodo non fosse uguale a quello che vediamo oggi.⁷

La Bibbia dev'essere capita. È un insieme di testi che ha bisogno di essere interpretato. I redattori degli scritti che lo compongono hanno scritto in epoche e lingue antiche. Certe parole, come quelle che riguardano il campo semantico della sessualità, potevano essere usate e comprese in modo molto diverso rispetto a oggi. Oppure, significavano la stessa cosa rispetto a come le potremmo capire oggi, ma erano poste in situazioni molto diverse. I contesti sociali, religiosi, storici e antropologici erano altri. Sicuramente molte questioni di base per un credente sono sostanzialmente le medesime, cioè i motivi della rivelazione, la giustizia e la pace, la salvezza, il problema del male e del peccato. Ma diversa era la percezione della famiglia, della donna, dei bambini, dell'uomo, del sesso, dell'educazione e del cosmo. Da quando quei testi sono stati composti le conoscenze umane sono andate avanti, per cui molte di queste, date per scontate nei testi biblici, oggi non lo sono più, o per lo meno non dovrebbero esserlo.

Quella che viene definita come rivelazione, ovvero l'atto mediante il quale Dio rivela se stesso e il suo messaggio all'umanità, non si fonda sulle «conoscenze» espresse da questi testi. Esse sono un mezzo, uno strumento culturale che ha permesso di comunicarla. Non andrebbero confuse con la rivelazione.

Bibbia ebraica e anche quella protestante non comprendono, per esempio il Siracide o i libri dei Maccabei. Per i cristiani, oltre all'Antico Testamento, c'è anche il Nuovo Testamento, che comincia con il Vangelo di Matteo e si conclude con l'Apocalisse di Giovanni.

⁶ A parte il Siracide.

⁷ Basti considerare come la versione ebraica del testo, quella detta masoretica e che si basa su un codice dell'XI secolo, presenta differenze anche importanti rispetto alla versione greca detta dei Settanta (III-I sec. a.C.) e che ha tradotto evidentemente un testo ebraico diverso.

Per essere più chiari, il mezzo va conosciuto, ma per non confonderlo con ciò che viene definito come rivelato. Nessuno è esente da questo pericolo, anche all'interno del cattolicesimo. Non distinguere quanto scritto può avvenire per motivi non sempre chiari, forse legati al potere, al «clericalismo», usando una parola chiave di papa Francesco. E ciò ha naturalmente a che vedere anche, forse soprattutto, con la sessualità. La non chiarezza su di essa nella Bibbia, o certe interpretazioni date nel corso dei secoli su passi specifici che riguardano questo tema, alcuni dei quali sono indubbiamente complessi e anche sbalorditivi, possono essere una concausa di problemi e di comportamenti sessuali gravi, e comunque in generale di molta sofferenza e confusione.

Interpretazione

Per interpretare i testi che verranno presi in esame saranno usati alcuni strumenti «scientifici», quelli delle scienze bibliche e quelli che occorrono per studiare il periodo, all'interno della storia dell'ebraismo, chiamato del Secondo Tempio (VI secolo a.C. - I secolo d.C.). Tuttavia, questi strumenti non sono mai una garanzia rispetto alla qualità del risultato di una ricerca. Dipende sempre da come si usano e da chi li usa. Non c'è un modo perfetto di fare esegesi. Fosse così, facendo una considerazione molto astratta e ingenua, con gli straordinari sviluppi delle scienze bibliche e anche con quelli di altre scienze, oggi saremmo vicini a una situazione di «pacificazione» rispetto al sesso e a tante altre cose. Ma, nella realtà, la storia dell'interpretazione biblica dimostra, come d'altra parte avviene analogamente in ogni ambito della conoscenza, che il modo e il mezzo mediante cui si cercano delle risposte, pur essendo importantissimi, non sono mai decisivi, e non potrebbero esserlo. Il soggetto pensante è nell'evoluzione della cultura.